

IL CONVEGNO AL CNEL DI "ITINERARI PREVIDENZIALI"



Il 14 novembre si è svolto al CNEL un interessante convegno indetto dal Centro Studi "Itinerari Previdenziali", presieduto dal prof. Alberto Brambilla, significativamente intitolato "Sostenibilità della spesa per pensioni": argomento di particolare attualità visto che il sistema previdenziale italiano continua ad essere oggetto di critiche e allarmi da parte di istituzioni nazionali ed europee.

Sono tanti i dati emersi nello studio presentato in quell'occasione e dal dibattito, e ne indichiamo i punti principali.

Innanzitutto, si osserva come le scelte politiche ed economiche che hanno riguardato negli ultimi anni il sistema, caricando tutti gli interventi assistenziali e di sostegno al reddito sul capitolo delle pensioni e provocando la riforma Monti/Fornero del 2012, derivano essenzialmente dai dati comunicati dall'ISTAT al sistema statistico europeo EUROSTAT i quali accorpano in un'unica percentuale d'incidenza sul p.i.l. una serie innumerevole di voci in cui le pensioni propriamente dette sono una parte. Sono comprese, ad esempio, le rendite dell'INAIL per gli infortuni sul lavoro e le pensioni di guerra. Ciò fa levitare l'indice del rapporto spesa previdenziale/p.i.l. al 16,1% inducendo la Commissione Europea a chiedere ai governi italiani misure drastiche d'intervento.

Invece, l'INPS calcola la spesa previdenziale vera e propria al 12,01% al netto di quella assistenziale. Da rilevare che mentre il p.i.l. è cresciuto dal 2014 al 2018 dell'1,8% in media all'anno, la spesa per pensioni nello stesso periodo è aumentata dello 0,92%.

In realtà, il vero dato che indica l'equilibrio previdenziale è il rapporto tra lavoratori/contribuenti e pensionati: ebbene, nel 2018 si è realizzato il valore più alto degli ultimi 22 anni con 1,45 occupati per ogni pensionato, molto vicino al traguardo ottimale di 1,50.

Non solo, ma se dal numero di 16 milioni di pensionati si sottraggono le pensioni sociali e variamente assistenziali che sono circa 4 milioni, il rapporto attivi/pensionati reale passa addirittura a 1,94%!



OLTRE 200.000 LE RICHIESTE PER "QUOTA 100"

Secondo i dati aggiornati all'11 novembre, le domande di pensionamento anticipato con la cosiddetta "quota 100" sono state 201.022. A questo dato fa riscontro quello relativo all'occupazione che, a fine ottobre, risulta in aumento di 226.000 unità tra i lavoratori dipendenti (categoria alla quale appartengono essenzialmente i pensionati con "quota 100") tra i quali ben 214.000 hanno contratti di lavoro a tempo indeterminato.

Resta così confermata la positività di questo provvedimento legislativo il quale deve peraltro ancora estrinsecare tutti i suoi effetti nel settore dei pubblici dipendenti, la cui uscita dal lavoro è stata dilazionata: ma anche in quel comparto è previsto un incremento dell'occupazione per effetto dei concorsi pubblici che in parte sono stati già indetti e che necessariamente dovranno esserlo per effettuare le sostituzioni.

Nello studio illustrato al convegno quindi si osserva giustamente: “considerando la situazione descritta, è giusto chiedersi per quale ragione vengano lanciati frequenti segnali d’allarme dall’Unione Europea e da altri organismi internazionali sulla stabilità del sistema italiano”. E si aggiunge: “il problema italiano non riguarda perciò le pensioni di natura previdenziale, il cui rapporto è in equilibrio e addirittura in attivo se si considera la spesa al netto delle

imposte: il problema vero è la spesa assistenziale che si riflette negativamente sul debito pubblico.” Osservazioni che condividiamo, e che convalida l’ultradecennale richiesta del nostro Sindacato di separare, anche formalmente, la previdenza dall’assistenza: la quale va finanziata dalla fiscalità generale non intaccando i diritti pensionistici maturati e maturandi costituitisi in decenni di contribuzione.

LE SINGOLARI OPINIONI DEL PRESIDENTE DELL’INPS

Più volte abbiamo criticato alcune affermazioni dell’attuale presidente dell’INPS, PASQUALE TRIDICO (che è in realtà un commissario, perché il consiglio di amministrazione dell’Ente, pur previsto dalla legge, non è mai stato costituito) e siamo costretti a farlo anche stavolta. Egli era presente al convegno di cui sopra e, al termine del dibattito, è intervenuto sostenendo che:

- la confusione gestionale tra previdenza e assistenza è endemica, è inevitabile e non è così rilevante;
- tra previdenza e welfare (ossia, assistenza) vi deve essere un’azione redistributiva;
- la questione principale da discutere è il quantum e il come fare questa azione redistributiva.

In tal modo, egli ha quindi non solo ignorato del tutto la massa dei dati presentati al convegno e sinteticamente surriportati, ma ha anche espresso la sua visione del sistema: non vi sono diritti autonomi del settore previdenza basato sul sistema con-

tributivo, ma si mettono tutte le gestioni in un gran calderone e poi si vedrà come ridistribuirle! E’ poi consequenziale che la “redistribuzione” non verrà fatta in base a diritti maturati ma in base alle esigenze, finanziarie o politiche, interne o esterne del governo che dovrà stabilire il “quantum” e il “come” (ad esempio, a che età percepire la pensione).

Il che è esattamente il contrario di un equilibrato sistema previdenziale: e questa tesi butta anche nel cestino la riforma Dini del 1995, faticosamente realizzata con un lungo confronto con le Parti Sociali, la quale ha stabilito il principio del sistema contributivo, ossia che si riscuote la pensione (da adeguare annualmente al costo della vita) in base ai contributi versati.

Perché il ragionamento del prof. Tridico potrebbe avere anche l’effetto d’indurre molti lavoratori a operare in nero: a che serve versare e far versare i contributi, se poi si partecipa comunque alla “redistribuzione”? Riteniamo che le Parti Sociali, da sempre impegnate sulla regolarizzazione del lavoro, debbano contrastare questa impostazione socio-economica!